

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le decisioni sulla bomba N e sugli euromissili

Reagan dà il via a un colossale piano per il riarmo strategico

Saranno costruiti i missili «MX» per una spesa di ottantamila miliardi di lire, la cifra più alta mai preventivata per un singolo ordigno - Ogni bombardiere B-1 costerà 250 miliardi di lire - L'annuncio sarà dato domani dal presidente

Cosa sono le nuove armi

E' stato lo stesso portavoce di Reagan a sottolineare la portata delle imminenti decisioni sul programma militare, affermando che esse rappresentano «la più importante serie di decisioni strategiche mai presa da un presidente degli Stati Uniti». Non si tratta, dunque, soltanto di nuove armi e della loro qualità e quantità, ma anche e soprattutto del valore che al loro ingresso negli arsenali della superpotenza americana viene attribuito, nel quadro di quel «confronto» con l'URSS che coinvolge — lo stesso Reagan lo sottolinea — lo sviluppo di un'«aperta» guerra anche gli alleati europei.

Armi «strategiche», e cioè capaci di colpire il territorio sovietico a partire da quello degli Stati Uniti sono i missili intercontinentali MX, il cui sviluppo — spiega il portavoce di Reagan, Jimmy Carter, aveva autorizzato l'8 giugno del '79, una settimana prima di firmare con Breznev a Vienna il SALT-2, e il bombardiere, anch'esso intercontinentale, B-1, i cui piani Carter aveva invece annullato il 30 giugno del

'77, poco dopo l'avvio di quel negoziato, per puntare decisamente sullo sviluppo del Cruise. Dal punto di vista della tecnologia, l'MX rappresenta un «ammorbidimento» rispetto al Minuteman, che è alla base dello spiegamento strategico attuale. Lungo circa ventiquattro metri, pesante attorno alle cento tonnellate, può portare fino a dieci testate nucleari, ciascuna con una potenza esplosiva fra i 335 e i 500 chilotoni, dotata di un sistema di guida sul bersaglio capace di ridurre l'errore a un centesimo, o addirittura a poche decine di metri. L'essenziale, nel caso dell'MX, è tuttavia la possibilità di combinare la precisione con la «mobilità» — con la possibilità, cioè, di spostarlo dall'una all'altra di migliaia di basi terrestri, così che l'avversario sia costretto, per essere sicuro di eliminare tutti i missili, ad attaccare tutte le «basi» e con l'attitudine a sfuggire ad ogni tentativo compiuto dall'altra parte per localizzarlo.

Da qui, secondo la valutazione che gli esperti dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) ne diedero al suo primo apparire, la sua «estrema pericolosità» sta in rapporto con la «dottrina» strategica che sono dietro ogni programma militare.

Ennio Polito
(Segue in ultima)

Che ha da dire l'Italia?

Non è chiaro se Reagan ha effettivamente comunicato agli alleati le sue decisioni di riarmo strategico, o se si è limitato a esprimere una tale intenzione. La differenza, a parte l'aspetto protocolle, è, invece, la decisione in sé (un colpo d'acceleratore impressionante alla corsa al riarmo nel settore delle armi globali che va a integrare quello già operato nel settore delle armi intermedie di teatro); e rilevante è che tale decisione è stata presa indipendentemente da ogni valutazione e consenso collegiale dell'alleanza atlantica e alla vigilia di quel turno di trattative che dovrebbe proprio avere per oggetto la limitazione degli armamenti di ambedue le categorie.

Si tratta di un affare tutto e solo americano, che si possa considerare estraneo al nostro interesse e al nostro dovere di intervento politico? E' appena il caso di ricordare che gli ultimi quattro governi italiani (per riferirsi solo a quelli non sospettati di influenza comunista) hanno messo nelle loro dichiarazioni programmatiche due concetti

molto chiari: che l'esercizio della difesa appartiene alla partnership euro-americana, e che l'Italia è favorevole e sollecita la ratifica del trattato sulla limitazione delle armi strategiche.

Nasce qui la domanda: il governo italiano ritiene coerente con la proclamata ricerca dell'equilibrio delle forze al più basso livello nell'area fronteggiata dall'alleanza militare a cui apparteniamo, una decisione come quella di Reagan che va a squilibrare il rapporto di forze globale e a stimolare una parallela corsa all'ammorbidimento dell'apparato strategico sovietico? Chiunque usi i problemi internazionali con spirito obiettivo, vede bene che il negoziato Est-Ovest sarebbe inconcepibile qualora risultasse la tendenza di una delle parti a preconstituire un vantaggio di potenza. Anche Craxi ha di recente sottolineato questa verità. E' coerente con questa la decisione di Reagan? E ancora: è essa coerente con il principio e l'esercizio della partnership?

Oggi si apre in Parlamento un importante dibattito di politica estera. E' troppo attendersi che ne escua una risposta a tali quesiti? A una semplice pratica delle tante recenti affermazioni di volontà negoziali? E anche per verificare il realismo e il coraggio politico di certe forze di maggioranza che hanno voluto, in sberleffo ai fatti, contestare l'autonomia di giudizio e di comportamento del PCI.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La notizia è ormai certa, anche se diventerà ufficiale soltanto domani: Reagan — secondo indiscrezioni di funzionari della Casa Bianca — ha deciso di costruire il missile MX e di avviare la produzione del bombardiere B1, sospesa da Carter nella presunzione che appena prodotto sarebbe risultato uno strumento bellico superato. La portata di queste decisioni si misura innanzitutto dal loro costo. La previsione degli esperti è che il programma concernente i missili MX comporterà una spesa di 68 miliardi di dollari, equivalenti a ottantamila miliardi di lire, soggetti (come sempre accade) ad aumentare. Si tratta della più elevata spesa che sia stata preventivata nella storia umana per la produzione di un singolo ordigno bellico. Altrettanto sbalorditivo è il costo del bombardiere B1: per ogni esemplare l'America spenderà 200 milioni di dollari, pari a 250 miliardi delle nostre lire, e se ne fabbricheranno certamente 50. Altri 50 saranno messi in cantiere se nel frattempo non sarà ancora pronto il più moderno bombardiere «Stealth», capace di sfuggire al controllo dei radar. La costruzione dello «Stealth» comporterà una spesa di un miliardo di dollari l'anno destinata certamente ad aumentare.

Il presidente ha deciso anche di accelerare i piani per la progettazione e la produzione di un nuovo tipo di missile antibalistico e di un missile più piccolo (chiamato «missile comune») da sistemare su basi terrestri e su sottomarini nucleari. Sarà inoltre avviata la costruzione di rifugi sotterranei.

(Segue in ultima pagina)

Aniello Coppola

Spadolini presenta al Senato i provvedimenti

L'unica certezza sono i rincari: ora sigarette e gas

Chiaromonte: più aspro il nostro giudizio critico - Il PCI presenterà le controproposte - Il presidente del consiglio da Pertini

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri da Spadolini la legge finanziaria che in serata è stata presentata in Senato. Pertini ha avuto in anteprima anche gli altri documenti economici: la relazione previsionale e programmatica per il 1982 e il piano triennale aggiornato per l'82 e l'84. Oggi dovrebbero conoscersi le prime cifre ufficiali, dopo quelle anticipate nei giorni scorsi. Finora, l'unica cosa che emerge con certezza da tutta la complessa manovra economica messa in atto è una raffica di aumenti. Sembra quasi una «ironia del destino» che proprio da oggi rincarino le tariffe aeree (mediamente del 14%), e quelle postali (da 200 a 300 lire per le lettere; da 600 a 900 lire per le raccomandate e da 700 a mille lire per l'espresso); mentre costeranno di più anche le sigarette: quelle italiane aumentano di cento lire

e quelle estere di 200; un pacchetto di MS oggi lo pagheremo 800 lire e un pacchetto di Marlboro 1400 lire (tanto per citare le marche più vendute). Intanto, sembra imminente un aumento del gas di città (la commissione del CIP ha allo studio una ipotesi di 40 lire in più); poiché il prezzo del metano è stato indicizzato collegandolo a quello del gasolio.

A tutto ciò s'aggiunge che i famosi 9.700 miliardi che dovrebbero essere ridotti dal bilancio dello stato, scaturiscono da una operazione sulle entrate più che sulle uscite: in altre parole, anziché tagli sono anch'essi veri e propri aumenti: dei contributi previdenziali e sanitari, oltre che dei ticket già scattati: 2000 lire per le visite mediche in ambulatorio e 4000 per quel-

s. ci.

(Segue in ultima pagina)

Non si vuole cambiare rotta

Il segno decisivo delle proposte governative di politica economica, prima ancora che nei tagli della spesa sociale, la cui qualità non è certamente accettabile, sta nel proseguimento di una politica economica restrittiva, che ha il suo fondamento negli altissimi tassi d'interesse, nelle limitazioni quantitative del credito, nelle difficoltà finanziarie fraposte all'importazione (il deposito «previo»), nel limite degli investimenti pubblici. Una politica rivoltosa prevalentemente a manovre restrittive di tipo monetario ha costi non sostenibili, come ha sottolineato lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Infatti, questa politica è già costata una pesante caduta dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Non solo, ma questa politica, che viene giustificata come «la difesa possibile dall'inflazione», ha essa stessa congegnato inflazionisti. La politica degli alti tassi d'interesse pesa sui costi delle imprese e sul disavanzo pubblico, una quota rilevante del quale dipende dal pagamento di più del 20 per cento d'interesse da parte dello Stato per la somma di denaro prelevata dai buoni del Tesoro e di analoghe forme di indebitamento pubblico.

Il rinvio di spese di investimento (dai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, ai finanziamenti all'ENEL, agli investimenti per la casa, per i trasporti, per le opere pubbliche) essenziali, aggravano i problemi e acuiscono esigenze, e quindi si riflette a breve termine sul bilancio pubblico, ingrandendo le spese poi non evitabili e riducendole a puro appannamento delle più gravi situazioni debitorie.

Ebbene, il governo non dà alcun segno reale di un mutamento di rotta in questa sua politica restrittiva. Eppure la politica di inflazione, che si è imposta, è già costata la riduzione dei tassi d'interesse all'interno, mantenendoli elevati per chi sta all'estero, è una manovra possibile, attuata in altri paesi, che potrebbe anche in una certa misura alleggerire i costi delle imprese e il disavanzo pubblico. Sarebbe anche un risparmio cominciato subito, dall'81, a effettuare determinate operazioni di finanziamento delle attività produttive, collegare a programmi che portino a soluzione acuti problemi di occupazione e che realizzino progetti certi d'investimento nelle zone terremotate, nel Mezzogiorno, in settori quali l'energia, l'edilizia, i trasporti. Si tratta di dare segni reali di una politica nuova, dell'abbandono di una reale programmazione, altrimenti, come può nascere un programma di sviluppo? E' indicativa in proposito la stessa vicenda del fondo speciale di investimenti per l'82, progettato dal governo, il cui ammontare viene dimezzato da una settimana all'altra e le cui destinazioni non sono precisate e anzi vengono contestate fra i vari ministri, fino alla dispietata sulla stessa deflazione formale del fondo.

Non solo mancano i segni di correzione di una politica eminentemente restrittiva, ma il governo non ha una politica coerente contro l'inflazione. La pressione della politica governativa è rivolta a contenere il salario per contenere i costi del lavoro, ma contemporaneamente il governo ha manifestato l'intento di aumentare sia i contributi a carico dei lavoratori sia quelli pagati dalle imprese, con una sollecitazione che tende ad elevare i costi del lavoro. Quello stesso governo che vuole

Sergio Garavini
(Segue in ultima pagina)

ROMA - Due finti poliziotti sparano alla Balduina

Assassinato un giovane di 23 anni Regolamento di conti nella destra?

La vittima, Marco Pizzari, era amico di Ciavardini, un killer nero che ha collaborato con la polizia - Walter Rossi fu ucciso nello stesso luogo 3 anni fa

ROMA — Un giovane di destra di 23 anni, Marco Pizzari, è stato assassinato ieri sera a Roma, freddato con quattro colpi di pistola. Si tratta forse di un regolamento di conti maturato negli ambienti più violenti delle organizzazioni del terrorismo nero. Ma non si escludono anche altri moventi e un'altra matrice del delitto. Il giovane, a bordo della sua Panda, stava tornando a casa, dopo aver accompagnato Cecilia, la sua fidanzata, quando gli si è affiancata una R100 di colore chiaro. Dalla R100 è uscita una palizzata di assassini, fingendosi poliziotti, hanno intimato l'auto. Il giovane ha accostato l'auto ed è sceso: immediatamente gli hanno sparato addosso cinque colpi di pistola. Ben quattro hanno raggiunto il bersaglio. Marco Pizzari è morto sul colpo.

Gli assassini si sono dati alla fuga a bordo della R100 e, secondo alcuni testimoni, al grido di «Costi muore un traditore».

A terra è stato trovato il bosolo di un proiettile calibro 9 lungo. Sembra che le armi usate siano state due, di cui una a tamburo. Marco Pizzari, geometra, aveva da poco finito di fare il militare, e si era congedato col grado di sottotenente dell'artiglieria. L'agguato è stato teso al giovane in piazza Medaglie d'Oro, alla Balduina, a poche centinaia di metri dal luogo dove, esattamente tre anni fa, il 30 settembre del '77 fu assassinato dal fascismo un giovane di 20 anni, Lotta Continua Walter Rossi, durante una sparatoria.

Da allora la sezione del MSI del quartiere, ritrovo da sempre dei più noti picchiatori neri della capitale, non è più stata riaperta. Ma l'attività dei gruppi di destra è

ROMA — Il corpo di Marco Pizzari, il giovane di destra ucciso nella capitale

(Segue in ultima pagina)

Muoiono in un oscuro disastro aereo i capi militari dell'IRAN

I massimi capi militari dell'Iran sono morti in un oscuro disastro aereo. Un C-130 dell'aeronautica militare, proveniente da Ahvaz, si è schiantato al suolo alla periferia di Teheran alle 19 (ora locale) di martedì, ma solo ieri è stato dato l'annuncio ufficiale. Fra le vittime — in tutto sarebbero 77 — ci sono il ministro della difesa colonnello Musa Namjeh, il capo di stato maggiore delle forze armate generali Valiollah Fallahi, il suo vice e comandante dell'aeronautica colonnello Javad Fakuri e il comandante ad interim del corpo dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) Mohsen Keladuzi. Ufficialmente le autorità parlano di «incidente tecnico» ma sull'oscuro disastro aleggia il sospetto dell'attentato terroristico. A PAGINA 17

Banco di prova per il governo

Oggi alla Camera il confronto di politica estera

Confermato il «no» alla bomba N sul suolo italiano - DC possibilista sulla conclusione del dibattito

ROMA — Il dibattito di politica estera che si apre oggi alla Camera costituisce un interessante banco di prova sia per gli orientamenti del governo, sia per quelli delle forze politiche. Un punto almeno sembra acquisito in partenza, quello del rifiuto di ospitare sul nostro suolo la bomba al neutrone. L'Italia — ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Lagorio in Commissione — non sente il bisogno di disporre della bomba N. Molte altre cose restano però da chiarire, in c. f.

(Segue in ultima pagina)

Lagorio: «Non daremo più armi alla Libia»

ROMA — L'Italia non venderà più armi alla Libia. Il ministro della Difesa Lagorio ha annunciato ufficialmente ieri alla commissione Difesa della Camera l'intenzione di interrompere il commercio bellico tra Roma e Tripoli. E' una decisione clamorosa che non mancherà di

Daniele Martini
(Segue in ultima pagina)

Ieri il voto a scrutinio segreto

Napolitano eletto presidente dei deputati comunisti

Ha ricevuto 170 voti su 188 - Richiamata la continuità con l'opera di Fernando Di Giulio

ROMA — Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione del partito, è stato eletto ieri presidente del gruppo dei deputati comunisti. Nella votazione a scrutinio segreto, svoltasi in mattinata, 170 compagni — i votanti erano 188 su 192 aventi diritto — hanno fatto confluire i loro suffragi su Napolitano; otto sono state le schede bianche, quelle nulle, otto i voti dispersi.

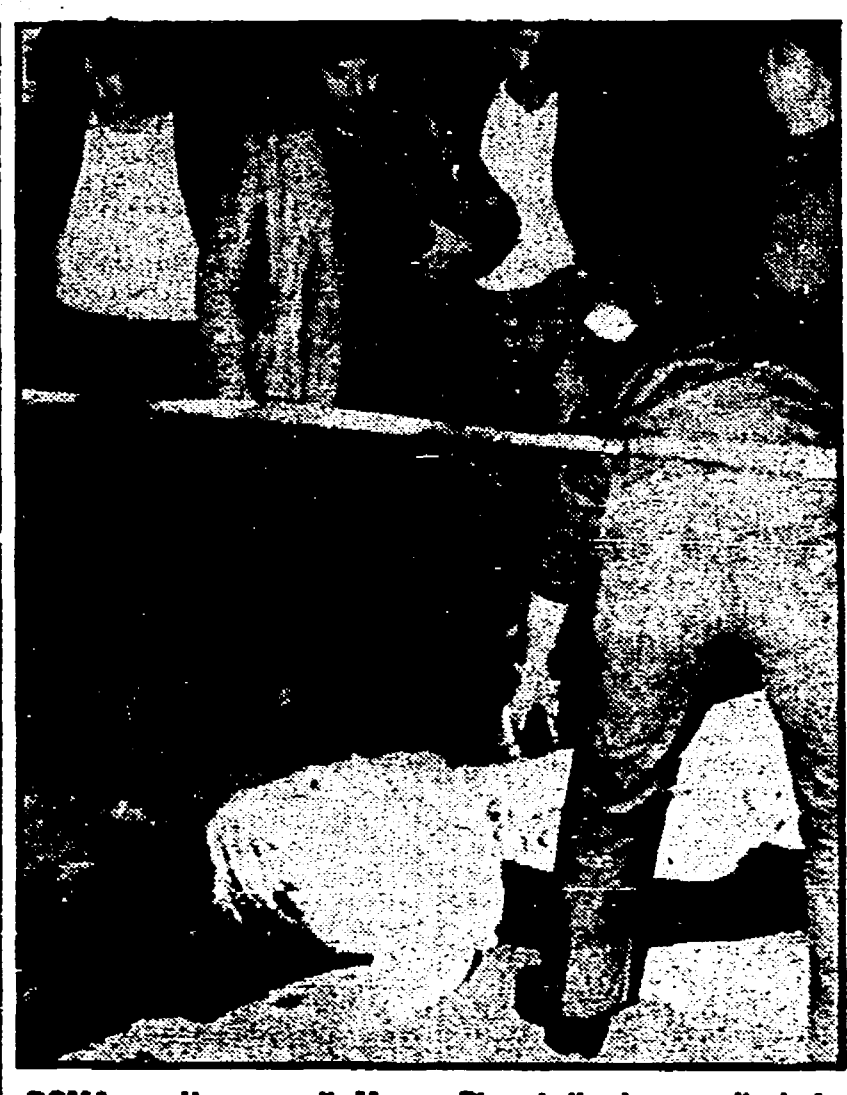
L'assemblea del gruppo, presente il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, si era riunita alle 9 a Montecitorio, aperta da una relazione del compagno Alessandro Natta. Nell'avanzare la candidatura

di Napolitano, indicata dalla Direzione del partito e fatta propria dalla Commissione elettorale del gruppo parlamentare, Natta ha rilevato «l'autorità e il prestigio indiscusso» di cui il nuovo presidente dei deputati comunisti gode nel partito e nella vita politica italiana: un compagno — ha sottolineato ancora Natta —

a. d. m.
(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 5 ottobre alle ore 9,30.



ROMA — Il corpo di Marco Pizzari, il giovane di destra ucciso nella capitale

Sarebbero coinvolti in un concorso truffa svoltosi anni fa

Arrestati 4 altissimi funzionari

ROMA — Arresti a sorpresa negli alti gradi dello Stato. A Regina Coeli sono finiti, ieri mattina all'alba, il presidente della terza sezione del Consiglio di Stato, il professor Aldo Quartulli, e tre funzionari di grado assai elevato della Ragioneria dello Stato: Giovanni Ruggeri, ispettore generale per il Bilancio, Ludovico Di Biasi, ispettore generale per le Finanze e Giovanni Danelli, anche lui ispettore generale.

I quattro sono accusati di falsità ideologica e di interesse privato in atto pubblico nell'ambito di un concorso interno della Ragioneria di Stato svolto quattro anni fa. Il concorso, per il posto di ispettore di Finanza, era riservato a persone così qualificate ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio di Stato, professor Gabriele Pescatore e il ragioniere generale dello Stato, dottor Vincenzo Milazzo.

Proprio per la delicatezza degli incarichi cui erano preposti i quattro funzionari, il loro arresto ha suscitato notevole stupore soprattutto negli ambienti della burocrazia statale.

Aldo Quartulli, ha 58 anni. E' stato prima referendario e solo da dieci anni è presiden-

terrogatorio. Ieri, intanto, il presidente del Consiglio Spadolini, informato degli arresti di persone così qualificate ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio di Stato, professor Gabriele Pescatore e il ragioniere generale dello Stato, dottor Vincenzo Milazzo.

Proprio per la delicatezza degli incarichi cui erano preposti i quattro funzionari, il loro arresto ha suscitato notevole stupore soprattutto negli ambienti della burocrazia statale.

Aldo Quartulli, ha 58 anni. E' stato prima referendario e solo da dieci anni è presiden-

te di una sezione del Consiglio di Stato, e non per nomina governativa. Per il posto che occupa è competente sugli affari di sei ministeri: Giustizia, Finanze, Tesoro, Bilancio, Difesa, Interno. E' stato capo di gabinetto del ministro per gli Affari regionali, Vincenzo Russo, nel governo Cossiga. Tra gli altri suoi incarichi vi è quello di membro del Consiglio di amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni e di membro della Commissione tributaria centrale. Quanto a Ruggeri e Di Biasi sono rispettivamente i «numeri due e tre» della Ragioneria dello Stato.



nomine vaticane in vista

ERAVAMO tormentati, da un profondo bisogno di spiritualità. Una inesauribile sete di devozione aveva invaso l'animo nostro, una mistica brama di celestiale purezza ci saliva dal cuore, amareggiato dalle notizie di violenza e di cupidigia che ogni giorno ci travolgevano, in una sorta di vortice crudele nel quale ci pare impresa disperata, ormai, cercare una luce di candore, una rasserenante speranza di disinteressata bontà e di immacolata dolcezza, quando, inaspettatamente, abbiamo appreso che il vescovo mons. Paul Marcinkus è stato elevato alla carica di pro-presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vati-

cano, pur restando presidente dell'istituto per le opere di carità, che è la grande banca della curia romana, e ponendosi così nel ristretto novero di coloro che, al massimo consistorio, verranno detti cardinali.

Un santo ci voleva, se ne sentiva il bisogno. Ecco un sacerdote che ha conosciuto due sole vie pratiche della sua vita: la preghiera e la Chiesa, intesa, quest'ultima, come luogo di culto e di adorazione. Per tutto il resto, la sua innocenza appare disarmante. Nei suoi confronti il vortice crudele della vita politica sembra un agente di cambio, un commercialista, un «bookmaker». Non c'è

mai stato offeso di soldi in cui mons. Marcinkus sia stato in qualche modo implicato e quando si è detto, come è stato detto, che egli era in rapporti amichevoli, forse affettuosi, con Sindona, si è presto saputo che questa sua fiduciosa familiarità col banchiere siciliano era nata da due episodi: dapprima mons. Marcinkus aveva preso Sindona per un carmelitano scalzo; e, più tardi, accortosi di non avere a che fare con uno che fosse propriamente d'istinto un religioso, aveva instancabilmente tentato di convertirlo, fino al punto di celebrare per Sindona santa messa, nelle quali, al posto del messale, erano usati bilanci bancari che Marcinkus, eviden-

mente ispirato direttamente dal cielo, leggeva con sorprendente perizia e con serena disinvoltura. Marcinkus è anche noto per aver compiuto miracoli, come quando, volendo regalare al suo amico Sindona un vangelo gli mise in mano un libretto di assegni: quest'ultimo li accettò tranquillo, pensandoli, nella sua serena fede, che glieli avrebbero scontati in paradiso.

Siamo proprio contenti, ci si preoccupa la nomina del nuovo presidente della banca vaticana, nomina alla quale dovrà far luogo, appena Marcinkus sarà diventato cardinale. Il successore è già come si dice, «in petto» e sarà il finanziere Roberto Calvi, che naturalmente verrà, per l'occasione, consacrato vescovo.

Fortebraccio

Reagan: colossale piano di riarmo

(Dalla prima pagina)

ad alta profondità per possibili nuovi missili da sistemare a terra. In pari tempo saranno affrettati gli studi relativi all'installazione di missili su aerei da mantenere in volo per lunghissimi periodi di tempo.

Di missili MX se ne costruiranno cento e saranno nascosti in rifugi sotterranei collegati attraverso una rete di binari lunga centinaia di chilometri. Il che consentirà il continuo loro spostamento e renderà più difficile la loro individuazione. Secondo alcune indiscrezioni saranno piazzati nel Nevada (lo Stato dei grandi deserti e di Las Vegas) ai confini della California. Secondo altre voci saranno sistemati anche nel nord e nel sud Dakota, due stati posti al centro dell'America, sotto il confine canadese. L'annuncio rinfocolerà le proteste che negli Stati minacciati (in un pri-

mo tempo si era parlato del Nevada e dello Utah) avevano visto scendere in campo larghi schieramenti di cittadini appartenenti alle più varie classi sociali e la forte chiesa dei mormoni. Solo alcuni uomini d'affari interessati ai guadagni connessi con le imponenti opere pubbliche necessarie per i silos e per le ferrovie di collegamento si erano schierati a favore degli MX.

Anche il progetto per il missile più costoso, messo a punto dall'amministrazione Carter, non aveva però avuto sviluppi operativi, sia per timore delle relazioni locali sia per le divergenze tra i tecnici militari sull'opportunità di collocare al suolo, sia pure in un'area estremamente vasta, armi che avrebbero potuto essere trasportate da vetture mobili, e quindi più facilmente colpibili, come i sottilissimi e gli aerei. Ora Reagan ha troncato questa an-

nosa discussione e ha lanciato l'America in questa nuova avventura militare-finanziaria informandone i gli alleati, i quali pare fossero preoccupati di vedersi piazzare i missili in Europa mentre l'America esitava a dotarsi di armi che potrebbero provocare una rappresaglia direttamente sul suo territorio.

Che le decisioni presidenziali siano state prese in coincidenza con i colloqui tra Haig e Gromiko non deve sorprendere. Anche l'incontro di lunedì, stando alle poche indiscrezioni trapelate ieri, è servito soprattutto a registrare il dissenso che separa l'URSS dagli USA su tutti i terreni: dal Medio Oriente all'Afghanistan, dalla Cambogia all'America latina, dall'Africa all'Estremo Oriente, dai diritti umani all'emigrazione dalla Unione Sovietica. Pare che i due ministri abbiano trascorso la maggior parte delle nove ore complessive della discus-

sione ad esprimere la convinzione che la parte avversa era responsabile dell'aggravarsi dei problemi e delle tensioni. Tuttavia è giudicato un fatto molto positivo che Gromiko ed Haig abbiano evitato di mettere in pubblico questo radicale dissenso, a differenza di quanto capitò nel 1977. Nel marzo di quell'anno Cyrus Vance, che all'epoca era il segretario di stato di Carter, dopo ogni incontro con il suo collega Gromiko a Mosca, convocava una conferenza stampa per accusare i sovietici di non condividere le idee e le proposte statunitensi. Al punto da indurre Gromiko a convocare una conferenza stampa dal Medio Oriente all'Afghanistan, dalla Cambogia all'America latina, dall'Africa all'Estremo Oriente, dai diritti umani all'emigrazione dalla Unione Sovietica. Pare che i due ministri abbiano trascorso la maggior parte delle nove ore complessive della discus-

Il « giallo » della lettera di Reagan agli europei

ROMA — Un piccolo « giallo » si è inserito nella vicenda dei missili americani MX. Una importante catena televisiva americana, CBS, aveva diffuso martedì notte la notizia, ampiamente ripresa dai servizi radiotelevisivi italiani, secondo la quale Reagan avrebbe informato con una lettera i governi europei occidentali della decisione di dare il via al nuovo programma di riarmo. Ma alla Farnesina le fonti ufficiali interpellate per tutta la giornata di ieri, hanno continuato a smentire l'arrivo della lettera dal presidente americano. Tratti sono due: o si è trattato di un errore della TV americana, o il governo italiano è stato escluso dalla lista dei destinatari del messaggio presidenziale.

Alla Camera confronto sulla politica estera

(Dalla prima pagina)

un quadro che è stato ed è in movimento su scala internazionale, e che lo è anche per quanto riguarda le posizioni dei partiti governativi. L'altro ieri ha discusso di politica estera la Direzione socialista, confermando la linea, sulla quale si era mosso Craxi con il proprio discorso a Bologna, di ricerca del dialogo non solo tra le forze di maggioranza ma anche con la opposizione comunista. Ieri gli stessi temi sono stati affrontati dalla Direzione democristiana, e l'atteggiamento che ha finito per prevalere è sembrato possibilista: la Democrazia cristiana preferirebbe concludere la discussione parlamentare con la votazione di un documento, ma nello stesso tempo si dichiara sensibile alla realizzazione delle più ampie convergenze. Una decisione sarà presa oggi o domani, dopo il confronto parlamentare. Ma i più, tra i dirigenti democristiani, escludono l'uso dei toni roventi e la ricerca dello scontro frontale.

Giorgio Napolitano, appena eletto presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha puntualizzato l'atteggiamento del PCI alla vigilia del dibattito parlamentare. « Anche attraverso il nostro giornale — ha dichiarato — abbiamo apprezzato le novità di tono, non soltanto di tono, contenute nei recenti discorsi di Craxi in materia di politica internazionale: abbiamo visto la possibilità d'una maggiore presa di contatto. Ciò deve essere verificato in aula, dove per il PCI parlerà l'on. Pizzari. Ci auguriamo che questi punti di contatto risultino confermati ». Per quanto riguarda la conclusione del dibattito di Montecitorio (se, cioè, andare a una votazione su un documento, oppure lasciare che le diverse posizioni rimangano agli atti così come sono state espresse in aula), né i comunisti, né i partiti di maggioranza hanno preso ancora una decisione. L'ultima discussione, avvenuta in commissione il 21 agosto, si conclude senza un voto. « Noi — ha detto Napolitano — partiamo dall'esigenza d'un confronto schietto. Sicuramente si confermeranno delle divergenze, anche non di poco peso, fra il nostro partito e quelli della maggioranza. Se però il dibattito può fare anche emergere punti di contatto, lo considereremo un esito positivo ».

Sugli orientamenti del governo — per adesso — si conosce quanto ha detto Lagorio ieri in commissione: « La bomba N sul tavolo italiano, conferma della scelta di Comiso per la costruzione delle rampe per gli euromissili (e questo è uno dei punti di contrasto tra maggioranza e opposizione), rifiuto di fornire missili alla Libia. « Siamo in Italia — ha dichiarato il ministro della Difesa — a ritenere che l'Europa non si trova alla soglia di un conflitto armato: anche per questo motivo la mia conclusione è che l'Italia non sente il bisogno di disporre della bomba N ». Craxi aveva detto a Bologna, a proposito del « no » alla bomba N, che sulle frontiere orientali dell'Italia non vi è nessuna minaccia di invasione di carri armati.

I nuovi accenti usati dalla segreteria socialista sono stati apprezzati dai rappresentanti della sinistra demartiniana Achilli, Querci e Benoni. « Le proposte di Craxi — ha detto quest'ultimo — sono non solo pienamente condivisibili, ma contribuiscono a dissipare l'atmosfera, per molti aspetti irrespirabile, in cui si è sciolto negli ultimi tempi il dibattito sui temi internazionali, all'interno del PSI e più in generale nella sinistra ». Riccardo Lombardi ha osservato che il PSI non può limitarsi alla richiesta della trattativa sulla limitazione degli armamenti: occorre un'iniziativa socialista su scala europea, per la liberazione del continente e dallo stato di campo privilegiato per lo scontro distruttivo tra le superpotenze ».

A commento della marcia Perugia-Assisi, Gian Carlo

Napolitano presidente dei deputati del PCI

(Dalla prima pagina)

che « ha le attitudini, la capacità, il gusto per il lavoro parlamentare e una non comune esperienza maturata alla Camera fin dal lontano 1953 ».

La Direzione del partito e la Commissione elettorale del gruppo — ha concluso il dirigente comunista — sono state mosse da una sola preoccupazione: quella di « operare una scelta giusta e adeguata », senza farsi condizionare dal « gioco delle interpretazioni » esterne.

Napolitano, prendendo subito dopo la parola, ha espresso il suo ringraziamento per la designazione e si è detto consapevole della difficoltà dell'incarico, non solo nel confronto con le altre forze politiche, ma anche « nella conduzione di quel singolare e ricco collettivo di quadri che è il gruppo dei deputati comunisti ».

Richiamato « le esigenze della valorizzazione delle capacità di tutti i compagni, della loro partecipazione democratica alla formazione delle decisioni e della direzione collegiale del gruppo », Napolitano si è soffermato sul ruolo dei deputati comunisti nella situazione attuale. Spetta a loro — ha detto — dare un « contributo sostanziale allo sviluppo e all'attuazione della politica del PCI, in un rapporto di assoluta correttezza e

linearità con gli organismi dirigenti e le istanze di lavoro del partito ». In seno al gruppo « il confronto, la ricerca debbono svolgersi nel pieno rispetto reciproco, reagendo alle deformazioni che altri compiono del nostro dibattito, evitando cristallizzazioni pericolose, tendendo sempre a una sintesi unitaria ».

Napolitano ha concluso sottolineando quanto sia stato doloroso per lui essere designato al nuovo incarico in conseguenza di un evento imprevedibile e tragico come la scomparsa del compagno Di Giulio, e quanto sia difficile colmare il vuoto che questo lutto ha lasciato sul piano politico e su quello dei rapporti umani.

Dopo il voto, Napolitano ha voluto ringraziare i deputati per avergli « accordato così largamente e liberamente la loro fiducia », assicurando ogni sforzo per « torstare il compito di portare avanti l'opera di Fernando Di Giulio ». Si tratta — ha aggiunto — di esprimere con limpidezza e fermezza, attraverso l'impegno di tutti i deputati comunisti, la linea di opposizione del PCI, di contribuire, attraverso la nostra capacità di proposta e di lotta, alla soluzione dei più gravi problemi del Paese e alla maturazione di una reale alternativa democratica ». Decisivo è « restituire al Parlamento la piezza delle sue prerogative, le condizioni di una libera dialettica democratica e di un corretto funzionamento ».

Un punto, questo, su cui Napolitano è tornato nel primo incontro con i suoi colleghi parlamentari dopo la sua elezione. A chi chiedeva la sua opinione su eventuali modifiche del regolamento dell'assemblea di Montecitorio, egli ha risposto che « il corretto funzionamento della Camera non è legato soltanto a modifiche del regolamento, ma anche a comportamenti del governo e della maggioranza. Siamo comunque anche favorevoli a modifiche del regolamento ».

A qualche battuta un po' maliziosa sulle differenze tra il nuovo incarico e quello fin qui ricoperto nella segreteria del partito, Napolitano ha risposto anche lui con una battuta: « Ho cambiato diverse volte lavoro nella mia vita, ma non mi sono mai pentito del lavoro che andavo a fare ».

Del resto — ha ricordato — della segreteria del PCI egli ha fatto parte diverse volte, e altrettante ne è uscito: « Questo stare dentro e fuori dalla segreteria, a cui dall'esterno si attribuisce una grandissima e perfino misteriosa importanza, è una cosa molto più naturale nella vita del partito e anche di ciascuno di noi ».

La stessa biografia politica di Giorgio Napolitano, troppo ricca perché qui si possa riassumerla se non per brevi cenni. Nato a Napoli nel 1925, egli aderisce al PCI nel 1945, e nel 1953 entra per la prima volta in Parlamento, eletto nella circoscrizione di Napoli e Caserta. Dall'VIII congresso del partito, nel 1956, Napolitano entra a far parte del Comitato centrale, e dal X (1962) della Direzione.

Per molti anni partecipa attivamente all'elaborazione della politica meridionalista e alla direzione del movimento per la rinascita del Mezzogiorno, fino a diventare, eletto nel '68, chiamato a dirigere la Commissione culturale del PCI, mentre al XIV congresso, nel 1975, entra a far parte della segreteria con la responsabilità della Commissione problemi del lavoro. Dopo il XV congresso, Napolitano passa infine a dirigere l'Organizzazione del PCI, fino appunto alla sua elezione alla presidenza dei parlamentari comunisti.

Cosa sono le nuove armi

(Dalla prima pagina)

re, sta in relazione con il negoziato. Sotto il primo aspetto, per il « significativo aumento della capacità americana di minacciare l'intera forza intercontinentale sovietica », che esso comporta, e per l'incoraggiamento, che ne deriva, alle teorie che considerano praticabile una guerra nucleare con più « colpi » (possibilità per l'apparato strategico degli Stati Uniti di sopravvivere a un attacco nucleare sovietico e di reagire). Sotto il secondo, perché la presenza di un'arma disegnata per sfuggire ai controlli « complica seriamente » gli sforzi dei negoziatori.

Secondo un'opinione diffusa, condivisa anche dall'equipe del SIPRI, il « via » dato da Carter al progetto MX fu dettato in grande misura dall'intento di far accettare ai capi di stato maggiore, ai più influenti membri del Congresso e ad altre forze ostili il trattato negoziato con i sovietici. Si spiegherebbe così una stridente contraddizione. Da una parte, il presidente varava un programma gigantesco, inteso a spiegare tra l'86 e

l'89 duecento MX su una rete di basi disseminate nei deserti occidentali degli Stati Uniti su un'area di ventiquattro miglia quadrate, collegate l'una all'altra da una rete stradale di diecimila chilometri (destinata ad assicurare, appunto, la « mobilità ») e coperte da strutture atte a proteggerle il segreto. Dall'altra, sottolineava l'importanza di fare in modo che il sistema fosse « compatibile con gli accordi esistenti nel quadro del SALT-2 e con i nostri obiettivi per il SALT-3 »: le stesse strutture protettive avrebbero dovuto essere « apribili » per consentire l'osservazione e la verifica da parte sovietica.

Quali che fossero le contraddizioni di suo predecessore, è chiaro che Reagan non solo non ne condivide le preoccupazioni ma è spinto, semmai, da istanze di segno contrario. Le clausole del SALT-2 che riguardano la « mobilità » dei missili intercontinentali spirebbero alla fine di quest'anno. Ma, intanto, è l'insieme del proble-

tato che è stato rimesso in discussione e tutte le sue disposizioni possono essere « sfidate ». La « sfida » potrebbe estendersi allo stesso SALT-1, firmato nel '72 con l'installazione, a protezione dell'MX, di missili anti-missile in numero superiore ai cento consentiti da quel trattato.

Se nel caso dell'MX le scelte di Reagan riguardano i modi d'attuazione — in una situazione politica, tuttavia, diversa e di gran lunga più grave — di una decisione già presa nel caso del B-1 la decisione precedente viene addirittura rovesciata. Il B-52, si dice, è un bombardiere della metà degli anni cinquanta, ormai superato. Ma il B-1 — un aereo supersonico, a geometria variabile, capace di decollare da piste brevi — ha caratteristiche qualitativamente nuove, che incoraggiano anche le teorie della guerra nucleare possibile e complicano anch'esse il compito dei negoziatori, perché come i Cruise (anche se per ragioni opposte: volando,

cioè, a grande altezza anziché a breve distanza dal suolo) è capace di sfuggire al controllo dei radar. Carter, ritenendo, avendo i Cruise, di non essere in grado di tenere l'URSS « una guerra e mezza » (una grande in Europa e una più piccola altrove) secondo la formula adottata fino a oggi, ma « due guerre insieme » (dal momento che una guerra nel Golfo sarebbe anch'essa « grande »). E di che imporre all'URSS « una gara che essa non potrà vincere ».

Ma non è solo da questa parte dell'Atlantico che i nuovi indirizzi « strategici » sono accolti con riserva e con allarme. Newsweek, che già nello scorso giugno aveva dedicato ai piani di Reagan un servizio di dieci pagine, chiedendosi se gli Stati Uniti stessi « siano in grado di sostenere » un tale sforzo, porta nel suo ultimo numero un secondo, impressionante dossier sulla « nuova corsa agli armamenti » e titoli eloquenti, come « Pensare l'impensabile » e « Scenari per una guerra limitata ». E da ieri è un fattore che anche negli Stati Uniti sta assumendo rilievo: l'opposizione militante.

ze armate), di due nuove divisioni per le forze di terra e di un'aggiunta di duecentomila uomini al totale di quelli alle armi ». Di che combattere non più « una guerra e mezza » (una grande in Europa e una più piccola altrove) secondo la formula adottata fino a oggi, ma « due guerre insieme » (dal momento che una guerra nel Golfo sarebbe anch'essa « grande »). E di che imporre all'URSS « una gara che essa non potrà vincere ».

Ma non è solo da questa parte dell'Atlantico che i nuovi indirizzi « strategici » sono accolti con riserva e con allarme. Newsweek, che già nello scorso giugno aveva dedicato ai piani di Reagan un servizio di dieci pagine, chiedendosi se gli Stati Uniti stessi « siano in grado di sostenere » un tale sforzo, porta nel suo ultimo numero un secondo, impressionante dossier sulla « nuova corsa agli armamenti » e titoli eloquenti, come « Pensare l'impensabile » e « Scenari per una guerra limitata ». E da ieri è un fattore che anche negli Stati Uniti sta assumendo rilievo: l'opposizione militante.

Per ora l'unica certezza sono i rincari

(Dalla prima pagina)

le in casa; il 50% in più su quelli dei medicinali. Solo per la sanità quasi tremila miliardi dei 4.700 risparmiati sono in realtà nuove entrate; per la previdenza almeno di 1500 miliardi, su duemila e 500, provengono dalla crescita dei contributi (dopo gli incontri con i sindacati è stata scartata l'idea di aumento contributivo sulla busta paga che avrebbe rincarato il costo del lavoro).

Ancora una volta, in definitiva, il governo è stato in grado di « affondare il bisturi nelle piaghe degli sprechi, delle disfunzioni, delle corruzioni », come sottolinea Gerardo Chiaromonte nell'articolo di fondo su Rinascente. I comunisti, quindi, non possono che confermare e rendere « ancor più aspro il loro giudizio critico ». « Non ci associamo alle manovre non chiare e tanto meno nobili

contro il governo Spadolini né giochiamo alla caduta dei governi — sottolinea Chiaromonte — ma vogliamo condurre con vigore la nostra battaglia di opposizione ».

Nel suo messaggio televisivo, ieri sera Spadolini ha sottolineato che le misure del governo « non hanno carattere ultimativo; non ricorriamo allo strumento del decreto per imporre il cambiamento, ma abbiamo voluto tenere aperto il confronto — ha aggiunto — ma se il Parlamento scegliesse altre strade, deve indicare i modi per coprire le spese ». Spadolini ha anche anticipato alcune cifre: il « via » del bilancio corrente è di 18.500 miliardi, cui vanno aggiunti 30.700 miliardi previsti in spese in conto capitale, si arriva così a 49.200 miliardi. Solo che nelle spese in conto capitale ci sono anche colossali residui passivi: a maggio di quest'anno ammontavano a 50.000 miliardi. Ciò getta una ombra sulla attendibilità del-

le cifre previste, anche perché troppe volte sono cambiate in sede di consuntivo.

Per quanto riguarda il PCI, le contestazioni di merito non hanno alcun carattere aprioristico, ma indicano anche strade alternative. Per esempio, « è profondamente ingiusto — rileva Chiaromonte — il criterio con il quale si aumentano in modo indiscriminato, i contributi agli autonomi. Il PCI in Parlamento proporrà, invece, che « ciascuno paghi in proporzione al suo reddito » e che all'aumento dei contributi corrisponda un miglioramento delle pensioni.

E' sbagliata anche l'idea di bloccare i trasferimenti ai comuni ai livelli nominali del 1981. La legge finanziaria dovrebbe dare agli enti locali il potere di mettere un'ipoteca sugli immobili, ma poiché ciò richiederebbe del tempo, si parla di non meglio specificate ipotesi alternative. Ebbene, sottolinea Chiaromonte, ciò

aumenterebbe gli squilibri tra i diversi comuni italiani e in particolare tra nord e sud. Vanno radiati anche le contestazioni alle proposte per la sanità, imporre alle Regioni di ricorrere ai ticket, significava « un diverso regime sanitario per le diverse parti del Paese ». Invece, « per risparmiare sul serio e secondo giustizia, bisogna mettere sotto controllo tutte le convenzioni, diminuire il consumo dei farmaci e rivedere i prontuari, fissare in modo ragionevole gli standard di assistenza, migliorare e razionalizzare le gestioni ospedaliere, verificare i piani di costruzione e ampliamento degli ospedali ».

Il discorso, inoltre, non può fermarsi ai tagli, perché « non si può e non si deve correre a diminuire anche con la legge finanziaria — a una recessione spaventosa », aggiunge Chiaromonte. Discutendo, dunque della manovra di bilancio, « vogliamo veder chiaro sulla politica degli investimenti an-

che perché non riusciamo a dare nessun credito alla lista dei centomila e più miliardi di investimenti », promessi ai sindacati.

In particolare, il PCI insisterà su due questioni: un impegno di stanziamento per le partecipazioni statali ai quattro corrispondano piani di ristrutturazione e riconversione industriale e un inizio di quella riforma delle FF.SS. che è necessaria per risalire l'attuale « china rovinosa ». Inoltre ci dovrà essere, nella legge finanziaria, un impegno per il deficit previdenziale. « Ebbene noi proponiamo — scrive Chiaromonte — che vengano stralciati dall'INPS i fondi per la cassa integrazione e per l'indennità di disoccupazione e che questi confluiscono in un nuovo servizio nazionale del lavoro. Saremo due aspetti qualificanti, due banchi di prova per una politica economica che non si caratterizzi solo in senso recessivo ».

(Dalla prima pagina)

le contenere le retribuzioni, non ha voluto avviare subito misure di contenimento del drenaggio fiscale, che abbiano un contenuto reale di riforma fiscale e di equità, senza le quali un ulteriore quota delle retribuzioni, oltre agli attuali esosi livelli di prelievo su salari e pensioni, sarà prelevato dal fisco nell'82. A questo punto si aggiungono addirittura le misure relative alla previdenza e alla sanità, con costi sociali così pesanti che hanno sollevato immediate legittime proteste.

D'altra parte il governo,

Non si vuole cambiare rotta

nella fase in cui l'inflazione ha un andamento calante su scala internazionale e in Italia, intende varare una raffica di aumenti di tariffe e di prezzi amministrati, con un'operazione che già in altri tempi ha contribuito in misura determinante a ravvivare il processo inflazionistico.

La verità è che l'insieme di questo quadro della politica economica è complessivamente insostenibile e contraddittorio. E' un quadro che dovrebbe finalmente convincere

tutti nel movimento sindacale su quanto sarebbe stata perdente ieri, e a maggior ragione oggi sarebbe perdente per i lavoratori una manovra che abbandonasse anche quella già limitata garanzia di una parziale tutela delle retribuzioni e delle pensioni che è rappresentata dalla contingenza e dalla scala mobile. E' un quadro di politica economica che va modificato su punti essenziali. Bisogna che siano adottate alcune misure che modifichino il carattere

prevalentemente restrittivo della politica economica, nel senso dello sviluppo e dell'occupazione. Bisogna che l'appello a una politica salariale responsabile sia sostenuto subito da misure reali di riforma dell'IRPEF, che operino profondamente contro il drenaggio fiscale. Bisogna che si dia la dimostrazione che il contenimento delle spese sociali non ha il carattere iniquo di certe misure proposte dal governo e sta su una linea di attuazione e non di negazio-

ne della riforma sanitaria e previdenziale. Bisogna che il segno di una politica di reale contenimento dei prezzi venga dato dal contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati.

A questi obiettivi è finalizzato il confronto del sindacato con il governo: su questi punti il sindacato ha il dovere di aprire il dibattito e la consultazione dei lavoratori, di promuovere e coordinare così un'azione adeguata, a partire da quelle in atto, che preme per l'indispensabile correzione della politica economica.

A commento della marcia Perugia-Assisi, Gian Carlo

caramella

Club

il respiro della natura

Sperlari

caramelle

fresca



aromatica



balsamica...

